

La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Unione Europea: fase temporanea di crisi del sistema multilaterale o inizio di una nuova epoca dei rapporti internazionali?

1. Introduzione

Il commercio internazionale rappresenta oggi uno dei pilastri fondamentali dell'economia globale, nonché una delle principali vie di connessione tra Paesi e mercati. Nel 2022, il volume degli scambi internazionali ha raggiunto il 62,8% del PIL mondiale¹, un livello senza precedenti che testimonia il grado di interconnessione dei mercati globali.

Per decenni, le dinamiche del commercio internazionale sono state regolate dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), un sistema multilaterale basato su regole condivise, volto a promuovere la cooperazione economica e a prevenire conflitti commerciali. Tuttavia, negli ultimi anni, questo equilibrio è stato messo alla prova dalle crescenti tensioni tra gli attori globali più influenti, tra cui Stati Uniti, Unione Europea e Cina. In particolare, l'imposizione reciproca di dazi doganali ha rappresentato una significativa rottura rispetto alla tradizionale logica del libero scambio, dando origine a quella che i media e gli studiosi hanno ampiamente definito "guerra dei dazi".

I dazi consistono in tariffe doganali imposte sulle merci importate, motivate dalla protezione delle industrie nazionali, dal riequilibrio delle bilance commerciali o dal perseguimento di obiettivi strategici. Esempi recenti includono la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, nonché le tensioni tra Stati Uniti e Unione Europea, innescate durante l'amministrazione Trump. Tali misure aumentano i costi per i consumatori, penalizzano l'export e generano incertezza economica a livello globale.

Il presente articolo si propone di ripercorrere le origini dell'attuale guerra dei dazi, con un focus particolare sulla disputa tra Stati Uniti e Unione Europea, cercando di rispondere a una domanda cruciale: si tratta di un fenomeno temporaneo, legato a scelte politiche contingenti, o segna la fine del sistema multilaterale e l'inizio di un cambiamento strutturale nei rapporti internazionali?

L'analisi si articola in tre parti principali. La prima esplora le origini del sistema commerciale multilaterale, con particolare attenzione all'OMC. La seconda esamina la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Unione Europea come caso di studio, evidenziando cause, dinamiche e conseguenze del conflitto commerciale. Infine, la terza parte propone una riflessione sugli sviluppi futuri e sulle prospettive dello scenario commerciale globale, considerando sia il possibile ritorno alla cooperazione multilaterale sia il rischio di un nuovo paradigma caratterizzato da logiche bilaterali e da pressioni geopolitiche.

2. L'evoluzione del commercio multilaterale: traguardi e criticità

Già agli inizi del XX secolo, l'intensificarsi del commercio internazionale spinse la comunità internazionale a dotarsi di strumenti comuni volti a facilitare e regolamentare gli scambi. In questo contesto, nel 1947 fu firmato l'Accordo Generale sulle Tariffe Doganali e sul Commercio (GATT), che pose le basi del sistema commerciale multilaterale. Il suo obiettivo principale era ridurre o eliminare le tariffe doganali e le barriere non tariffarie che ostacolavano il commercio internazionale.

Con il progressivo sviluppo degli scambi, ormai non più limitati ai beni materiali ma estesi anche a servizi e conoscenze, il GATT si trasformò in una vera e propria organizzazione internazionale: l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), istituita il 15 aprile 1994 con la Dichiarazione di Marrakech, sottoscritta da 124 governi e dall'Unione Europea al termine dell'*Uruguay Round*.

¹ Trade as a share of global GDP. Fonte: www.ourworldindata.org

L'OMC ha inglobato i precedenti accordi commerciali, estendendo la sua competenza anche a settori cruciali quali agricoltura, tessili e abbigliamento.

La missione dell'OMC consiste nel favorire la liberalizzazione degli scambi per innalzare il tenore di vita, promuovere la piena occupazione e ampliare la produzione e il commercio di beni e servizi a livello globale. Contestualmente, l'organizzazione si propone di garantire un uso sostenibile delle risorse mondiali, tutelare l'ambiente e adattare le regole commerciali ai diversi livelli di sviluppo economico (OMC, 1994).

I principi fondamentali su cui si basa l'OMC sono:

1. *Non discriminazione*, articolata nella clausola della "nazione più favorita" (MFN), che obbliga ogni membro a estendere a tutti i partner i vantaggi concessi a uno di essi, e nel principio del trattamento nazionale (NT), che impone parità di trattamento tra beni interni e importati. Sono tuttavia previste eccezioni, tra cui clausole di salvaguardia per ragioni economiche, ambientali o di salute pubblica, nonché per favorire i paesi in via di sviluppo o accordi regionali.
2. *Reciprocità*, che regola i negoziati multilaterali e le concessioni derivanti.
3. *Trasparenza*, che impone ai membri di rendere noti i regimi commerciali adottati.

Rispetto al GATT, l'innovazione più significativa introdotta dall'OMC riguarda il meccanismo di risoluzione delle controversie, concepito per dirimere pacificamente i conflitti tra Stati. Se un membro ritiene che le misure adottate da un altro violino le regole dell'organizzazione, può inizialmente richiedere una modifica delle politiche contestate attraverso un accordo bilaterale. In caso di insuccesso, è possibile ricorrere alla procedura formale di risoluzione delle controversie, che può autorizzare misure di ritorsione contro lo Stato inadempiente. Diversamente dal GATT, il paese accusato non può più bloccare né l'avvio della procedura né l'autorizzazione alle contromisure. Questo meccanismo rappresenta ancora oggi un unicum tra le organizzazioni internazionali e ha storicamente contribuito a rafforzare la credibilità del sistema multilaterale.

Dal 1950 al 2024, il commercio internazionale ha registrato una crescita del 4500%. Come mostra la Figura 1, il volume degli scambi è aumentato in maniera sostanziale a partire dalla creazione dell'OMC nel 1995, confermando il ruolo centrale di quest'ultima nella regolazione dei mercati globali.

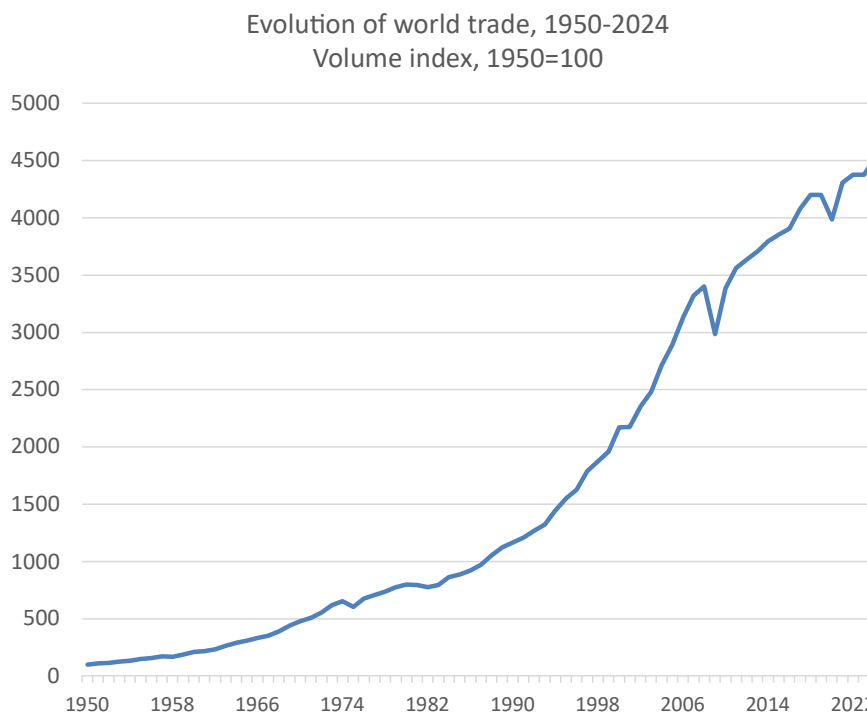


Fig. 1 Evoluzione del commercio internazionale dal 1950 al 2024, calcolato come media tra esportazioni e importazioni. Fonte: www.wto.org

Negli ultimi decenni, l'OMC ha avuto un ruolo cruciale nell'integrazione dei paesi emergenti nell'economia globale: l'ingresso della Cina nel 2001 ne rappresenta l'esempio più emblematico, così come la progressiva inclusione di nuove economie che hanno beneficiato dell'abbassamento delle barriere tariffarie e della certezza garantita dal sistema di risoluzione delle controversie. Basti considerare che, nel 2019, la quota di esportazioni mondiali provenienti dai paesi in via di sviluppo ha superato il 40%, mentre il commercio tra questi paesi è cresciuto di oltre il 10% dal 2000 (WTO, 2020).

Questi successi hanno consolidato l'OMC come pilastro del commercio multilaterale, contribuendo all'affermarsi della globalizzazione come fenomeno caratteristico del nuovo millennio.

Tuttavia, la prosperità del sistema multilaterale ha anche evidenziato i suoi limiti. Tra le criticità principali si annovera l'incapacità di prevenire e risolvere efficacemente le guerre commerciali, nonché la messa in discussione delle regole che ne disciplinano il funzionamento.

Il culmine di questo malcontento è stato raggiunto con il fallimento del *Doha Round*, avviato nel 2001 con l'obiettivo di liberalizzare ulteriormente il commercio globale e affrontare questioni cruciali per i paesi in via di sviluppo. Negli ultimi anni, diversi paesi, Stati Uniti in primis, hanno preferito perseguire accordi bilaterali al di fuori dell'OMC, riducendo così l'efficacia del sistema multilaterale.

A questa situazione si è aggiunto un blocco interno dell'OMC, causato dalla mancata nomina di quattro nuovi giudici dell'*Appellate Body* da parte dell'amministrazione Trump, che ha approfittato del requisito dell'unanimità per la nomina. Alla fine del 2019, l'Organo di Appello è venuto meno per assenza del numero minimo di membri: di conseguenza, se una parte soccombente in primo grado decide di fare appello, la controversia resta indefinitamente sospesa, e la violazione riscontrata può proseguire senza sanzioni.

Questo malfunzionamento ha avuto effetti significativi: ha bloccato l'operato dell'OMC, aumentato le tensioni commerciali, reso più difficile la gestione di problemi globali come il cambiamento climatico e favorito il ritorno del protezionismo attraverso accordi commerciali

preferenziali. In pochi anni, il numero di tali accordi è cresciuto vertiginosamente, diventando uno strumento largamente utilizzato dalla quasi totalità dei Paesi membri, sia sviluppati sia in via di sviluppo (Lepri e Solmone, 2020).

Tale contesto si è rivelato particolarmente favorevole agli Stati Uniti, in particolare all'amministrazione Trump, per perseguire politiche protezionistiche senza il rischio di contromisure o sanzioni. A tal proposito, gli Stati Uniti hanno più volte invocato l'art. XXI del GATT, che salvaguarda misure fondate sulla sicurezza nazionale, come giustificazione alle proprie azioni commerciali unilaterali. Tuttavia, questa eccezione è testualmente applicabile "in tempo di guerra o altra emergenza nelle relazioni internazionali" e non può giustificare restrizioni basate su esigenze di "sicurezza economica" (Buccarella e Ligustro, 2022).

3. La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Unione Europea

Come già anticipato nel paragrafo precedente, gli Stati Uniti rappresentano – e continuano a rappresentare – uno dei principali attori responsabili della crisi dell'OMC e del multilateralismo. A testimoniarlo è stato il ritorno, con il secondo mandato di Trump, dello slogan "*America First*", che esprime una linea politica centrata sulla protezione degli interessi nazionali statunitensi, in particolare in ambito commerciale ed economico.

Prima dell'insediamento del Presidente alla Casa Bianca nel gennaio 2025, la potenza americana godeva di promettenti rapporti commerciali con i suoi alleati, esercitando la propria influenza economica, tecnologica, politica e militare attraverso una rete di alleanze. Queste relazioni si caratterizzavano spesso per una subordinazione dei partner, accompagnata però da sostegno economico e protezione militare a tutto campo (Sacerdoti, 2025).

Tuttavia, i nuovi obiettivi politici fissati dall'amministrazione Trump hanno segnato un cambio di rotta della politica commerciale americana, orientandola verso il protezionismo e allontanandosi dal multilateralismo. In ambito commerciale, lo slogan è stato declinato nella "*America First Trade Policy*", con l'obiettivo di: riequilibrare le discriminazioni tariffarie, correggere i macroscopici squilibri commerciali evidenziati dagli alti deficit degli Stati Uniti con numerosi partner (dalla Cina al Messico, fino all'UE) e promuovere la reindustrializzazione interna per riconquistare sovranità ed autonomia, riducendo la dipendenza dalle catene di valore globali (Del Pero, 2025).

L'amministrazione Trump ha identificato l'interdipendenza commerciale come causa del deficit valutario americano, giustificando così l'innalzamento di tariffe unilaterali, la sospensione del sostegno alle organizzazioni multilaterali (tra cui l'OMC) e la ripresa della produzione industriale basata su fonti fossili. Tali misure hanno inoltre evidenziato il significato simbolico dei dazi, strumenti capaci di esprimere la forza di un attore internazionale in grado di usare il proprio mercato come leva politica e punitiva. Un esempio emblematico riguarda i primi dazi contro Messico e Canada, volti anche a indurre i due Paesi a modificare le proprie politiche migratorie e di controllo delle frontiere (Del Pero, 2025).

Nella cosiddetta "guerra dei dazi", l'UE è stata uno dei principali bersagli, considerata un rivale da sanzionare anche per indurla a modificare politiche ritenute ostili, come la regolamentazione del settore big tech statunitense. Gli Stati membri europei, Italia in primis, esportano più di quanto importino in beni, sebbene gli USA controbilancino parzialmente con l'export di servizi digitali e finanziari. Washington ritiene che tali dinamiche derivino da forme di concorrenza sleale, asimmetrie tariffarie e dalla protezione militare di cui l'Europa beneficia da decenni grazie agli Stati Uniti.

Il 26 febbraio 2025, Trump annunciò l'intenzione di imporre dazi fino al 50% su una vasta gamma di prodotti importati dall'UE, tra cui acciaio, alluminio, semiconduttori, auto e componentistica,

farmaceutici e altri beni strategici. La decisione segnò un significativo deterioramento delle relazioni transatlantiche, con l'amministrazione americana che giustificò le misure come necessarie a correggere squilibri commerciali e proteggere la sicurezza nazionale. In risposta, l'UE minacciò contromisure proporzionate, colpendo prodotti simbolici (come moto Harley-Davidson e jeans) per un valore complessivo di circa 26 miliardi di euro, con l'obiettivo di esercitare pressione politica senza danneggiare eccessivamente l'economia europea (Commissione Europea, 2025).

Il 2 aprile 2025 segnò un'escalation protezionistica, con il cosiddetto "*Liberation Day*", annunciato come liberazione della produzione americana dalla dipendenza economica dai mercati esteri. In quella data vennero estesi a tutti i Paesi i dazi precedentemente introdotti del 10% e introdotti dazi reciproci verso i paesi con i maggiori disavanzi commerciali, definiti "*worst offenders*" (ISPI, 2025; Sacerdoti, 2025). Per l'UE, il dazio reciproco fu fissato al 20%, calcolato rapportando il deficit commerciale USA-UE 2024 (235,9 miliardi di dollari) al totale delle importazioni americane dall'Europa (605,7 miliardi), ottenendo il 39%, metà del quale (19,5%) fu arrotondato a 20% (ISPI, 2025).

Tra aprile e luglio 2025 si svolsero consultazioni bilaterali tra Commissione UE e amministrazione Trump, volte a trovare un compromesso sulle tariffe. L'UE puntava a proteggere settori strategici come auto, farmaceutica e tecnologia, proponendo in cambio aperture di mercato americane. Dopo il posticipo dei dazi fino al 9 luglio, Trump minacciò ulteriori aumenti al 30% se non fosse stato raggiunto un accordo.

Il 27 luglio 2025, Trump e la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen raggiunsero un accordo: i dazi su gran parte delle merci passarono al 15% anziché al 30%, mentre i Paesi UE si impegnarono a non innalzare i dazi sulle importazioni americane e a effettuare massicci acquisti di energia (750 miliardi di dollari in tre anni) e armamenti, oltre a incrementare gli investimenti diretti negli USA di 600 miliardi di dollari (ISPI, 2025).

L'accordo ha suscitato molte critiche, poiché percepito come fortemente sbilanciato a favore degli USA, a cui vanno solo i benefici, mentre gli Stati europei subiscono solo costi, sebbene ridotti rispetto a quelli inizialmente minacciati (Gnes, 2025; ISPI, 2025).

Ciò che preoccupa maggiormente, però, non è tanto la percentuale del dazio, quanto il vincolo per i Paesi europei di acquistare dagli USA energia e armamenti. In un'epoca in cui l'UE proclama la sua tanto ambita "autonomia strategica" - che imporrebbe una diversificazione nell'approvvigionamento e una maggior produzione interna delle risorse sia in ambito energetico (pensiamo al RePowerEU Plan) che nel campo della difesa (con l'*Implementation Plan on Security and Defence* e lo *Strategic Compass*), gli investimenti in tali settori sono essenziali per promuovere l'indipendenza dell'Europa e non possono essere subordinati all'interesse economico degli USA o condizionati alle loro scelte strategiche (ISPI, 2025).

Un'altra criticità riguarda l'assenza di un accordo giuridicamente vincolante. Gli impegni su energia, armamenti e investimenti ricadono infatti al di fuori della competenza esclusiva della Commissione UE (art. 207 e art. 4 TFUE), richiedendo ratifiche degli Stati membri, e lasciando l'UE in una posizione di incertezza e vulnerabilità. Alcuni Stati, come la Francia, hanno decretato l'accordo come un "giorno buio" per l'Europa (Braun e Moller-Nielsen, 2025), mentre altri leader lo hanno difeso in quanto strumento di stabilizzazione delle relazioni transatlantiche (Pirnay e Ceccato, 2025).

In definitiva, attraverso questo accordo Trump sembra aver centrato il suo obiettivo: spostare la comunità internazionale dal multilateralismo, pilastro dell'OMC, verso un bilateralismo basato su negoziati e accordi diretti, in chiaro contrasto con lo spirito del sistema multilaterale (Tajoli, 2019).

3. La guerra dei dazi come crisi temporanea del sistema multilaterale?

Alla luce delle nuove dinamiche commerciali globali, è legittimo domandarsi quale sarà il futuro di un sistema multilaterale ormai ufficialmente in crisi. Ci sarebbe, però, da chiedersi se questo momento di tensione rappresenti un semplice malfunzionamento temporaneo del sistema, o se rappresenti qualcosa di più duraturo.

I segnali che fanno ben sperare a una crisi meramente temporanea del sistema multilaterale sono diversi. Innanzitutto, il fatto che tale crisi sia imputabile principalmente agli Stati Uniti - responsabile di ripetute violazioni del GATT e di aver bloccato il funzionamento dell'*Appellate Body* - lascia presagire che la soluzione possa essere più semplice di quanto pensiamo. Oggi, gli USA rappresentano solo circa un decimo del commercio mondiale. Il regime commerciale globale può sopravvivere senza di essi, ma solo se il resto del mondo continua a rispettare le regole. Non sopravviverebbe, invece, se altri paesi imitassero le violazioni di Trump, i dazi e altre misure protezionistiche (Hopewell, 2025).

Per quanto riguarda l'OMC in sé, l'adesione dei paesi ha continuato a crescere nel tempo. Di conseguenza, sembra ragionevole ipotizzare che a prescindere dall'atteggiamento americano, il resto del mondo risulti intenzionato a procedere con le attuali disposizioni, se possibile anche estendendo il sistema di regole a nuovi ambiti di scambio tra paesi, e mantenendo in vigore il sistema di contrattazione globale (Tajoli, 2019).

Per quanto riguarda l'*impasse* dell'Organo d'Appello dell'OMC sia al momento bloccato, un gruppo consistente di membri del WTO aveva istituito una alternativa basata su un meccanismo arbitrale ma sempre nell'ambito del sistema, il *Multi-party Interim Appeal Arbitration* (MPIA). Oggi ne fanno parte 28 membri sui 130 dell'OMC compresi la UE che lo ha promosso, la Cina, il Canada, il Brasile, Messico, Giappone. Mancano però all'appello, oltre naturalmente agli USA, importanti attori del commercio internazionale come India, Indonesia, Sud Africa.

Un altro esempio che fa ben sperare per il superamento del blocco commerciale - senza la partecipazione degli Stati Uniti - è il *Comprehensive and progressive agreement for trans-pacific partnership* (CPTPP), un trattato commerciale che include ben undici Paesi (tra cui Giappone, Canada, Australia, Regno Unito), e mira a consolidare standard condivisi, accesso equo ai mercati e procedure doganali efficienti nell'area del Pacifico. Secondo la Presidente della Commissione Europea, l'accordo può essere considerato come un inizio di riprogettazione dell'OMC, per dimostrare al mondo che il libero scambio con un gran numero di Paesi è possibile su una base basata su regole (De Tommasi, 2025).

L'UE non è stato l'unico attore globale a esprimersi a favore del multilateralismo. In occasione di una riunione del Consiglio Generale dell'OMC tenutasi a maggio 2025, la Cina ha ribadito l'importanza del multilateralismo per risolvere le turbolenze commerciali, evidenziando come il ricorso a unilateralismi e dazi reciproci "aggiunga benzina sul fuoco" anziché porvi rimedio (Le Poidevin, 2025).

4. La guerra dei dazi come inizio di una nuova epoca?

Il commercio internazionale non è più soltanto una dimensione economica, ma si configura sempre più come uno strumento geopolitico e strategico. Dazi, sanzioni e contromisure sono divenuti mezzi permanenti di pressione politica, trasformando i mercati globali nei nuovi scenari di competizione tra le grandi potenze.

In questo quadro, la guerra dei dazi intrapresa dagli Stati Uniti non appare come un episodio contingente, bensì come l’emblema di un cambiamento strutturale nei paradigmi del commercio internazionale, con conseguenze profonde per il sistema multilaterale fondato su regole condivise. La politica commerciale inaugurata da Trump, oltre a violare i principi cardine dell’OMC, ha contribuito ad accentuare una dinamica di frammentazione della governance globale, spingendo le potenze a privilegiare negoziati diretti e accordi bilaterali.

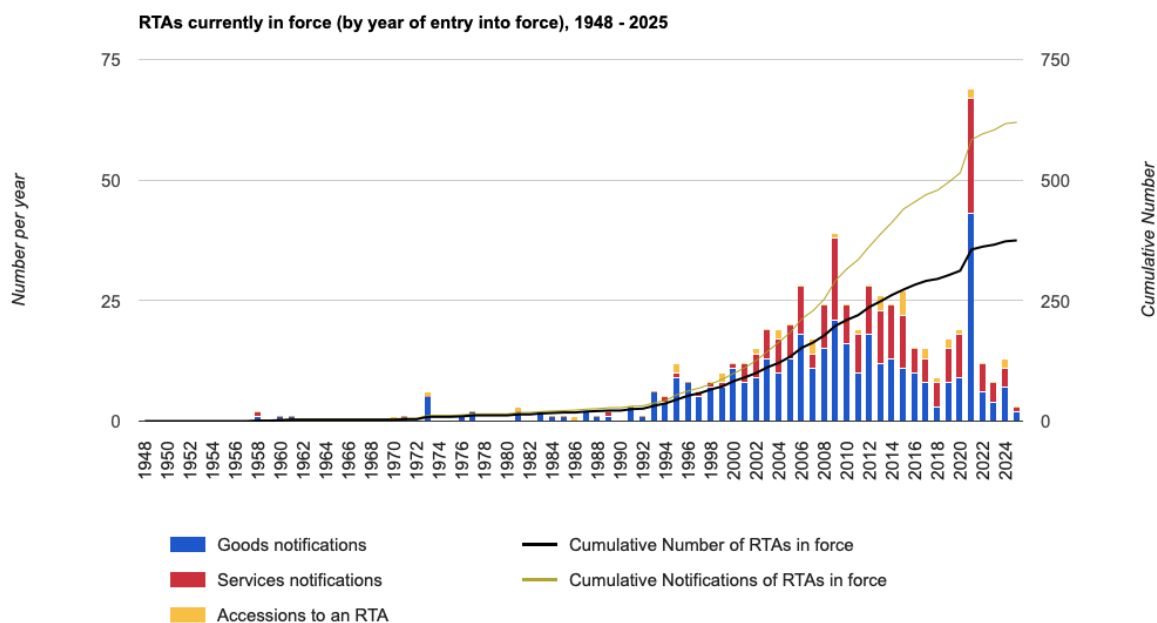


Fig. 2. Accordi commerciali regionali in vigore dal 1948 al 2024. Fonte: www.wto.org

Negli ultimi anni si è assistito a una crescente proliferazione di accordi bilaterali e regionali (Figura 2), che da un lato favoriscono una maggiore integrazione tra i paesi membri, ma dall’altro rafforzano la chiusura nei confronti dei partner esterni attraverso il mantenimento di barriere tariffarie e non tariffarie. Ciò può generare effetti di diversione del commercio, con gli scambi che si orientano verso imprese meno efficienti solo perché localizzate all’interno dell’area preferenziale. La letteratura più recente mostra come gli accordi preferenziali possano anche rappresentare un laboratorio per la cosiddetta *deep integration*, affrontando i nuovi temi del commercio - dai servizi agli investimenti, fino agli standard sociali e ambientali - che nei negoziati multilaterali dell’OMC sono rimasti marginali. Tuttavia, il rischio è che la competizione tra grandi poli economici degeneri in sistemi regionali contrapposti, con regole sovrapposte e conflittuali, minacciando così l’integrità dell’intero sistema commerciale multilaterale. In questo senso, è significativo che anche i paesi asiatici, rimasti a lungo ai margini delle iniziative regionali, abbiano negli ultimi anni intensificato la promozione di accordi bilaterali e plurilaterali (Guerrieri, 2008).

Parallelamente, emergono nuovi ambiti in cui il libero scambio non costituisce più la soluzione ottimale. Un esempio è la lotta al cambiamento climatico, tema particolarmente caro ai paesi europei. Le imprese europee, gravate da costi aggiuntivi per il rispetto di elevati standard ambientali, si trovano spesso a competere con produttori situati in paesi privi di simili vincoli. Per correggere questa asimmetria, l’Unione Europea ha introdotto il *Carbon Border Adjustment Mechanism* (CBAM), che impone un dazio compensativo sulle merci ad alta intensità di carbonio prodotte al di fuori dell’UE.

Questo dimostra che esistono contesti in cui il libero mercato non rappresenta la soluzione migliore (Ripamonti, 2025).

Anche l'esperienza della pandemia da Covid-19 ha evidenziato i rischi di un'eccessiva interdipendenza economica. Molti Stati hanno adottato misure per accorciare o rimpatriare le catene di approvvigionamento, soprattutto in relazione a beni essenziali e materie prime strategiche, così da garantire maggiore resilienza in caso di crisi e ridurre la dipendenza energetica o tecnologica dall'estero. La nuova politica americana punta esplicitamente a un'autonomia strategica a tutto campo, giustificata da esigenze di sicurezza economica nazionale.

In questo contesto, i dazi non sono più soltanto strumenti di protezione del mercato interno, ma vengono sempre più impiegati anche come armi politiche offensive, riflettendo un ritorno al *managed trade* a scapito del *free trade*. Si abbandona così non solo il libero scambio, ma anche la sua versione temperata dal concetto di *fair trade* (Sacerdoti, 2025). L'uso politico dei dazi, unito al rischio di frammentazione regionale, contribuisce a delineare un nuovo scenario internazionale che sembra segnare una rottura irreversibile con l'ordine multilaterale del secondo dopoguerra.

5. Conclusioni

Il commercio internazionale si trova in una fase di transizione complessa, in cui la crisi del multilateralismo rappresenta un elemento centrale ma non necessariamente definitivo. Tale crisi, come ogni fase storica, può essere superata, e la sua durata dipenderà in larga misura dalle scelte istituzionali e politiche che verranno intraprese nei prossimi anni.

L'OMC rimane il fulcro dell'ordine commerciale basato sulle regole, ma la sua efficacia risulta oggi compromessa. Le sue regole sono nella sostanza ancora valide, ma concepite per un contesto di apertura e cooperazione che non riflette più l'attuale scenario internazionale, caratterizzato da crescente protezionismo e da conflitti commerciali. Da qui l'urgenza di una riforma: alcune proposte suggeriscono interventi radicali, come la sospensione o l'espulsione degli Stati Uniti attraverso una revisione dell'articolo X GATT (Hopewell, 2025), mentre altre ipotizzano soluzioni più moderate, quali la creazione di accordi paralleli tra paesi disposti a difendere lo stato di diritto nel commercio internazionale. Senza il ripristino di un sistema di risoluzione delle controversie funzionante, in particolare dell'Appellate Body, la credibilità dell'OMC rimarrà fortemente limitata.

Lo scenario di un OMC privo, nei fatti, della partecipazione statunitense, un tempo difficilmente immaginabile, appare oggi meno remoto. Un eventuale allontanamento degli Stati Uniti determinerebbe inevitabili deviazioni nei flussi commerciali, con conseguente marginalizzazione della loro posizione nell'economia globale. Indipendentemente dalle scelte che Washington intraprenderà, è già evidente che le politiche adottate negli ultimi anni hanno accresciuto l'isolamento statunitense e messo in discussione il suo tradizionale ruolo di guida dell'ordine economico internazionale.

In questo contesto, l'Unione Europea appare come un attore chiamato a farsi promotore del rafforzamento del multilateralismo. Tuttavia, la frammentazione politica e istituzionale, legata alla persistenza di interessi nazionali e all'assenza di un'unione federale, costituisce un limite strutturale alla sua capacità di incidere con efficacia sul piano globale (ISPI, 2025). Solo un'integrazione più profonda potrà consentire all'UE di superare questa debolezza e di assumere un ruolo di maggiore rilevanza nella governance economica internazionale.

Il multilateralismo continua a rappresentare la soluzione preferibile per la regolazione dei rapporti commerciali globali, non solo perché facilita lo scambio di concessioni e trade-off intersettoriali, ma anche perché garantisce la partecipazione e la tutela dei paesi più piccoli, in via di sviluppo che non

dispongono della capacità negoziale necessaria per ottenere risultati significativi a livello bilaterale. In prospettiva, è probabile che il sistema assuma forme più frammentate, con regole adattate a una governance più complessa, ma difficilmente si assisterà a un suo completo abbandono. Non vi sono dubbi che la presidenza Trump abbia inevitabilmente modificato in modo significativo lo status degli Stati Uniti e lo scenario dei mercati mondiali. Tuttavia, rimane da capire se (e quando) gli attori globali sapranno ricomporre le fratture prodotte e rafforzare l'ordine multilaterale, o se al contrario l'economia internazionale entrerà in una nuova fase, pur sempre a carattere temporaneo, caratterizzata da maggiore incertezza, conflittualità e da una ridotta capacità di cooperazione.

Per concludere, la guerra dei dazi non va letta come la fine irreversibile del multilateralismo, bensì come l'apertura di una nuova fase storica (transitoria, ma strutturalmente significativa) in cui il sistema commerciale globale attraversa una crisi ciclica, non dissimile da quelle già vissute in passato.

Si tratterebbe, piuttosto, di un momento di tensione e riallineamento, non di rottura definitiva: i dazi, pur esprimendo una volontà di riconfigurazione geopolitica degli scambi, non cancellano la necessità di regole condivise, né la resilienza degli attori che vi si riconoscono. Piuttosto, segnano un'oscillazione storica tra apertura e protezionismo, cooperazione e competizione, che non esclude un ritorno al sistema multilaterale, seppur non strutturalmente identico a come lo abbiamo conosciuto.

Bibliografia

- Buccarella M., Ligustro A. (2023) L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) condanna i dazi di Trump su acciaio e alluminio, ma Biden condanna l'OMC. Vol. 57 No. 1 (2023): *DPCE Online 1-2023*. DOI: <https://doi.org/10.57660/dpceonline.2023.1862>
- Commissione Europea, Rappresentanza in Italia (2025): La Commissione risponde ai dazi statunitensi ingiustificati sull'acciaio e l'alluminio con contromisure. www.italy.representation.europa.eu
- De Tommasi A. (2025). Il futuro del Wto dopo il ciclone Trump: ristrutturare l'organizzazione o espellere gli Usa? *Futura Network*.
- Del Pero M. (2025). "Liberation Day". I dazi di Trump. <https://united-states-world.com/2025/04/02/liberation-day-i-dazi-di-trump/>
- Braun E., Moller-Nielsen T. (2025). Per il premier francese Bayrou, l'accordo commerciale UE-USA è "un atto di sottomissione". *Euractiv*. www.euractiv.it
- European Union. Consolidated version of the Treaty on the Functioning of the European Union. *Official Journal C 326*, 26/10/2012 P. 0001 - 0390 www.eur-lex.eu
- Gnes P. (2025). L'accordo sui dazi USA e la debolezza dell'Europa. *Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI)*.
- Guerrieri P. (2008). Le regole del commercio mondiale e la domanda di "governance". *Astrid online*.
- Hopewell K. (2025) To save the global economy, kick the US out of the WTO. *Politico*. www.politico.eu
- Istituto per gli studi di politica Internazionale (2025). I dazi di Trump: c'è una logica dietro? www.ispionline.it
- Le Poidevin O. (2025). China says US trade talks important but multilateralism key to solution. *Reuters*. www.reuters.com

- Pirnay E., Ceccato C. (2025). Von der Leyen difende l'accordo con Trump: ha evitato una guerra di dazi. Ma Draghi lo bocchia. *Quotidiano Nazionale*. www.quotidiano.net
- Ripamonti D. (2025). Dazi e guerre commerciali: strumento obsoleto o un'arma di potere? www.unibocconi.it
- Sacerdoti G. (2025). The multilateral trading system and the World Trade Organization. The WTO faces Trump's challenge. *DPCE online*. ISSN 2037-6677.
- Tajoli L. (2019). Le guerre dei dazi: verso la fine della Wto? *Fine di un mondo: la deriva dell'ordine liberale: scenari globali e l'Italia: rapporto ISPI 2019*. P. 65-76
- World Trade Organization (2020). World Trade Statistical Review 2020. www.wto.org
- World Trade Organization (2024). Evolution of trade under the WTO: handy statistics. www.wto.org
- World Trade Organization. General Agreement on Tariffs and Trade (GATT 1947). www.wto.org